

L'intervento del compagno Berlinguer nel dibattito alla Camera

Le lezioni che devono essere tratte dalla caduta del precedente governo

(Dalla prima pagina) care i guasti che sta pagando il paese per gli indirizzi contraddittori e confusi della sua politica economica, per la sua assurda inerzia nella politica estera e per le pratiche di spartizione del potere e di abuso del denaro pubblico? Queste pratiche e questo abuso hanno raggiunto negli ultimi tempi livelli di vera e propria frenesia: dalle nomine baronarie del maggio fino a quella notte del 23 settembre nella quale, presentando e diventando la crisi di governo, i partiti della maggioranza hanno voluto ad ogni costo — e anche violando leggi e regolamenti — distribuirsi i posti al vertice della Rai-Tv.

Quanto alla vicenda dei decreti si può dire che rammentando il nostro Parlamento era stato messo davanti a una prova così clamorosa di arroganza e insieme di debolezza, di provocazione e insieme di insipienza. C'è da domandarsi come mai coloro che hanno imposto questa linea di condotta non si siano accorti a tempo che essa avrebbe portato in un vortice il governo, fino al suo fallimento, anche per le reazioni già manifestate nei gruppi della maggioranza.

La vicenda dei decreti è stata il punto di caduta di una parabola, all'inizio della quale stava un disegno politico, sorto da un patto tra la destra democristiana e la destra del Psi, le quali erano mosse dalla velleità di assicurare la governabilità del paese, senza e in sostanza contro il Pci nessuno contro le sinistre di questi due partiti. Questo proposito venne, all'inizio, un po' macerato. Vi fu il ritegno a manifestarlo in modo aperto.

E ci fu persino chi sperò che quel governo, diretto per giunta da un uomo che al congresso democristiano non si era schierato con la maggioranza del preambolo, potesse rappresentare una tappa nel rapporto più positivo verso di noi.

Di ciò vi era una eco nella parte politica del discorso programmatico, ha ricordato Berlinguer. Ma queste parole e queste intenzioni « originarie », che erano già state contraddette nella struttura e nella composizione del governo, vennero poi sempre più manifestamente soffocate e limitate dagli atti concreti e dal merito dei provvedimenti presi e dagli atteggiamenti di sfida all'opposizione comunista. Di qui il discredito del governo e il suo distacco sempre più palese dall'opinione pubblica; di qui l'inevitabile insipirarsi della lotta politica, e di qui la presa di coscienza delle forze di sinistra del Psi e della Dc che giungevano poi alla richiesta di un cambiamento di governo e di rapporti politici fino all'abbandono della pregiudiziale contro il Pci.

Il tempo stesso, però, già emerso, è difficile che impacciano il nuovo governo a muoversi verso il superamento coerente degli indirizzi politici e delle pratiche del serio e ad avviare sul patto con noi un dialogo aperto e davvero fecondo. Le buone intenzioni hanno già urtato contro la persistenza di vecchi limiti e condizionamenti. Lo si può constatare guardando alla struttura e composizione del governo. Noi dimavamo suggerito una diminuzione del numero dei ministri e dei sottosegretari, abolendo incarichi inventati solo per soddisfare l'equilibrio nella rappresentanza dei partiti e delle loro correnti interne, specie quella della Dc. Questo non è stato fatto. Le proporzioni stabilite dal manuale Cencelli sono state ancora una volta rispettate fino all'ultimo decimale. Alcune assegnazioni di ministeri e di sottosegretari e certe esclusioni come quelle dell'on. Pandolfi e del prof. Giannini) non che ispirarsi a criteri di competenza e di esperienza, sembrano tener conto della forza elettorale e clientelare delle persone che sono state scelte o tolte. In questo caso, ha aggiunto — sollevando un quesito politicamente più stringente: e cioè se il Psi non rischi oggi di venire progressivamente perdendo quei caratteri e quella collocazione che ne hanno fatto sempre una componente essenziale del complessivo movimento operaio italiano. E' chiaro che l'auspicio del nostro partito è che un simile rischio sia evitato, consapevole come siamo che la forza e l'intesa dei partiti di sinistra e in particolare dei comunisti e dei socialisti, è un cardine di ogni schieramento e di ogni politica di progresso.

Dopo aver ripetuto che il nuovo governo presieduto dall'on. Forlani non è certo il governo di cui avrebbe bisogno l'Italia, e che per questo i comunisti hanno scelto di stare all'opposizione, il segretario del Pci ha soggiunto: si deve dire tuttavia che esso non è una riedizione pura e semplice del governo precedente. Esso ha avuto una gestazione diversa. Inoltre, come ho detto all'inizio, nei partiti che lo compongono, viene largamente riconosciuto che la soluzione del problema di una reale governabilità esige non solo la volontà ma la capacità di stabilire un rapporto positivo con il Pci.

Al tempo stesso, però, già emerso, è difficile che impacciano il nuovo governo a muoversi verso il superamento coerente degli indirizzi politici e delle pratiche del serio e ad avviare sul patto con noi un dialogo aperto e davvero fecondo. Le buone intenzioni hanno già urtato contro la persistenza di vecchi limiti e condizionamenti. Lo si può constatare guardando alla struttura e composizione del governo. Noi dimavamo suggerito una diminuzione del numero dei ministri e dei sottosegretari, abolendo incarichi inventati solo per soddisfare l'equilibrio nella rappresentanza dei partiti e delle loro correnti interne, specie quella della Dc. Questo non è stato fatto. Le proporzioni stabilite dal manuale Cencelli sono state ancora una volta rispettate fino all'ultimo decimale. Alcune assegnazioni di ministeri e di sottosegretari e certe esclusioni come quelle dell'on. Pandolfi e del prof. Giannini) non che ispirarsi a criteri di competenza e di esperienza, sembrano tener conto della forza elettorale e clientelare delle persone che sono state scelte o tolte. In questo caso, ha aggiunto — sollevando un quesito politicamente più stringente: e cioè se il Psi non rischi oggi di venire progressivamente perdendo quei caratteri e quella collocazione che ne hanno fatto sempre una componente essenziale del complessivo movimento operaio italiano. E' chiaro che l'auspicio del nostro partito è che un simile rischio sia evitato, consapevole come siamo che la forza e l'intesa dei partiti di sinistra e in particolare dei comunisti e dei socialisti, è un cardine di ogni schieramento e di ogni politica di progresso.

Un rilievo di carattere più generale. A me pare — ha rilevato — che in tutta l'esplosione dell'on. Forlani sui temi della politica estera sia mancato quello slancio, quel piglio, quello spirito di determinazione che dovrebbe animare il governo di un grande paese come l'Italia che può e quindi deve assumere una funzione importante nel promuovere iniziative di pace, di distensione e di disarmo in Europa e in altre zone del mondo.

Noi condividiamo quanto ha detto l'on. Forlani sul fatto che la conservazione della pace è affidata anzitutto a una collaborazione tra le due massime potenze, gli USA e

l'URSS. Ma ciò non fa diminuire la responsabilità e il ruolo che devono avere altri Stati, tanto più oggi, in una fase in cui lo stato delle relazioni tra i 2 Grandi è caratterizzato da un'accentuata tensione e contesa. E' in questo senso che si è mosso, ad esempio, il governo della Repubblica federale tedesca con l'incontro tra il Cancelliere Schmidt e il Presidente Breznev, con risultati giudicati utili da tutti, compresi gli USA e l'URSS. Perché l'Italia non prende mai iniziative di questo tipo? Cosa manca ai governi italiani? Manca, secondo me, l'abitudine a una visione autonoma e lungimirante degli affari mondiali.

I comunisti sono fieri — ha detto tra gli applausi dei deputati comunisti — di essere scesi in campo con tutte le loro energie dentro e fuori la Fiat per sostenere questa grande lotta dei lavoratori. Vorrei ricordare ancora, a questo proposito, che noi avevamo proposto che la trattativa sindacale venisse svolta a Torino. Ciò avrebbe consentito una continua e completa informazione e una grande partecipazione operaia e avrebbe anche accelerato probabilmente la conclusione della vertenza.

Quanto alla questione delle forme di azione e ad altri aspetti della battaglia alla Fiat, evidentemente siamo anche noi impegnati a svolgere su questo punto una analisi approfondita così come vi sono impegnati i lavoratori della Fiat e i sindacati per trarne tutti i necessari ammaestramenti. Ma intanto vorrei dire che è del tutto falsa e artificiosa la campagna montata contro di noi secondo la quale saremmo stati noi comunisti a incitare all'occupazione dell'azienda. In realtà, quando gli operai, che già ne discutevano da giorni, ci hanno chiesto quale sarebbe stato il nostro atteggiamento nel caso che il sindacato avesse deciso di adottare tale forma di lotta, noi ci siamo impegnati a stare fino in fondo con gli operai anche in questa evenienza. E con ciò non abbiamo fatto altro che il nostro dovere di partito della classe operaia.

A certi nostri pretendenti critici chiediamo piuttosto: che cosa hanno fatto, con chi si sono schierati durante i 35 giorni di quella memorabile lotta operaia? Molti sono rimasti alla finestra, altri si sono messi dalla parte dell'azienda. Se si fossero invece schierati con gli operai e con i sindacati l'accordo si sarebbe certamente raggiunto più presto e forse sarebbe stato anche più positivo per i lavoratori.

Non possiamo dunque accettare che costoro impartiscano oggi lezioni a noi e al movimento sindacale unitario. Se vogliono fare cosa utile conducano un esame serio e analitico della politica produttiva, commerciale finanziaria e del personale portata avanti

dal gruppo dirigente della Fiat in questi ultimi anni e troveranno molte delle cause che hanno portato alla crisi della Fiat grande azienda industriale italiana. Sia di fatto, comunque, che quella parte del padronato che aspettava dall'esito della vertenza sindacale alla Fiat lo sperato segnale di via libera ai licenziamenti, non l'ha avuto. Il fatto che la via dei licenziamenti sia così difficoltosa a percorrerla in Italia è una dimostrazione di forza del movimento operaio e sindacale del nostro paese. Ma noi siamo del tutto consapevoli che ciò pone in modo più acuto e pressante la necessità di uno sviluppo tecnologico, di un ammodernamento e di una estensione della base produttiva, diciamo pure di una riconversione programmatica, ma pone anche la necessità di una riforma del collocamento e di un intervento pubblico nel mercato del lavoro. Solo in questo ambito può aprirsi la via a una mobilità contrattata della manodopera.

Nel campo dell'agricoltura, non si capisce quale politica si voglia mettere in atto per far diminuire, nel giro di qualche anno, il deficit agricolo alimentare e per aumentare la produttività in agricoltura. Anche qui siamo di fronte a una strozzatura che bisogna superare con urgenza. E così è per il sistema dei trasporti dove è inderogabile soprattutto la necessità di decidere e attuare il piano per le Ferrovie.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il presidente del Consiglio ha proposto il prolungamento, per dieci anni, della vita della Cassa per il Mezzogiorno, sia pure chiamandola « nuova Cassa ». Noi siamo contrari a mantenere in vita la Cassa come ente centralizzato ed ereditario di spesa nella convinzione (basta anche sull'esperienza ormai di trent'anni) che servirebbe meglio le finalità di un intervento straordinario nelle regioni meridionali a un'Agenzia di progettazione e di aiuto tecnico alle Regioni, alla dipendenza del Ministero del bilancio e della programmazione (Sciogliendo, infatti, il ministero per il Mezzogiorno).

do da tempo, e sollecitiamo che ad un confronto e ad una risoluzione si giunga. Ma non possiamo fermarci a questo se vogliamo davvero che il Parlamento sia un organismo moderno, efficiente, tempestivo. La riflessione da parte nostra giunge fino a considerare la stessa validità del sistema bicamerale, ma siamo comunque aperti alla ricerca per una differenziazione di funzioni, per un coordinamento più organico tra i due rami, per un adeguamento dei servizi.

Così, credo che non possiamo continuare con questa discussione e disputa penosa sul numero dei ministri, dei sottosegretari, sull'invenzione di velleità in vista di incarichi di dubbia o nulla consistenza; sull'incertezza dei poteri del presidente del Consiglio; sul difetto di collegialità, di unità di indirizzo; sulla mancanza degli strumenti moderni di governo. Il richiamo alla legge sull'ordinamento della presidenza è diventato un fatto rituale e avvilente. L'ordinamento regionale è in atto da dieci anni, ma la revisione necessaria del carattere e delle attribuzioni di una serie di ministeri non c'è stata. I propositi di coordinamento per grandi settori sono rimasti lettera morta.

Altro che governabilità, ha esclamato Berlinguer. Sia chiaro noi siamo fautori di una struttura che dia vigore, efficienza, omogeneità all'esercizio e ad affermare le funzioni costituzionali di direzione politica, di promozione e coordinamento della complessiva attività del presidente del Consiglio. Non voglio insistere su altre esigenze, acute e decisive, di riforma: da quelle relative alla pubblica amministrazione, per la quale non vorremmo, come accade da decenni, che esso cambi e noi continuiamo per la funzione pubblica; ai ricominciare daccapo nelle indagini e negli studi, a quelle che concernono il completamento dell'assetto delle autonomie, la legge sulla finanza locale, la revisione di quella sul finanziamento pubblico dei partiti.

Prima di concludere vorrei richiamare brevemente l'attenzione della Camera e del Governo su poche altre questioni. La prima riguarda la lottizzazione del territorio. Condividiamo la generale soddisfazione per i risultati che continuano a essere raggiunti nel perseguire le organizzazioni territoriali che si ammantano di rosso, risultati che dimostrano quanto ci sia da scavare ancora a fondo nelle ramificazioni, nelle radici e nelle proiezioni di questo tipo di eversione. Molti casi risultano ancora oscuri e noi continueremo a chiedere che si faccia piena luce su di essi, non fermandosi davanti a nessuna soglia.

Ma la domanda che vorrei rivolgere al presidente del Consiglio è se il suo silenzio sulla strage di Bologna, alla quale sono seguite quelle di Monaco e di Parigi, che hanno riprodotto la pericolosità del terrorismo nero, non significhi che, come apparve chiaro dopo l'uccisione del giudice Amato e dopo le prime indagini e gli arresti relativi all'omicidio di Bologna, si è tornati a sottovalutare questo fenomeno.

La seconda domanda riguarda le nomine nella Rai-Tv. Che cosa significa il fatto che nemmeno una parola sia stata detta su questo caso così clamoroso di lottizzazione tra i partiti al Governo e di faziosità? Si pensa forse che la questione è chiusa e che i nuovi dirigenti della Rai possono contare sull'appoggio del Governo nel continuare ad estendere queste pratiche che, oltre tutto, portano alla degradazione della stessa azienda radiotelevisiva? Il Governo e la Camera sappiano che la nostra lotta in questo campo continuerà senza sosta dentro la Rai, nel Parlamento, nel Paese.

Prediamo atto dell'impegno che il presidente del Consiglio ha preso per un organico provvedimento di tutela della minoranza slovena che vive nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Dobbiamo però rilevare che i risultati dei lavori della Commissione governativa a cui egli si è richiamato non soddisfano le esigenze e le aspettative della Comunità slovena. Ci auguriamo che al più presto su questo tema si possa avviare nella sede parlamentare un confronto aperto, che si tengano nel dovuto conto anche le nostre proposte e che si arrivi rapidamente a definire una legge che sia davvero soddisfacente per la minoranza, ponendo fine allo stato di sperequazione e di ingiustizia che essa subisce da anni, garantendole piena parità di diritti, univocità e certezza nella tutela, libero sviluppo, attuazione del pienamente il dettato costituzionale.

Spero di aver reso chiaro — ha concluso Berlinguer — il nostro giudizio sul nuovo governo e le ragioni, il carattere e gli obiettivi della nostra opposizione.

Il Paese ha grandi energie che non vengono raccolte

Non è vero — e Schmidt l'ha dimostrato — che questa capacità di iniziativa sia in contrasto con l'appartenenza al Patto atlantico, alla Nato e alla Comunità europea. Non è su questo il contrasto tra voi e noi. Intanto però osserviamo che, mentre la CEE sembra venire considerata quasi fosse una propaggine del Patto atlantico, mentre essa è un'istituzione a sé stante che può e deve avere una sua iniziativa in campo mondiale anche perché rappresenta una inconfondibile realtà politica e culturale. Voglio far notare poi che non è giusto e spesso porta all'inerzia condizionare l'iniziativa di ogni singolo paese membro della Comunità all'accordo preventivo e pregiudiziale con tutti gli altri paesi membri.

E' l'Italia di oggi ha più che mai bisogno di sviluppare al massimo le sue capacità di iniziativa in campo internazionale non solo per dare il contributo più alto possibile alla causa della pace ma anche perché tale iniziativa è indispensabile per investire quel processo che sta parlando sempre più indolente, nella vita economica mondiale, rispetto agli altri paesi industrializzati.

Naturalmente lo sviluppo di un'iniziativa economica e politica in campo internazionale, volta a superare questo rischio di arretratezza, deve andare di pari passo con una azione di risollevarlo e di rinnovamento del nostro apparato economico e del nostro assetto sociale.

A questo proposito Berlinguer ha concordato con la polemica che il presidente del Consiglio ha fatto contro i rischi catastrofici dello stato attuale dell'economia e della società italiana. L'Italia non è irrimediabilmente allo scoglio, ha detto: esistono certamente, nel nostro paese, grandi risorse che sono emerse anche nel corso di questi anni difficili, possono ai lavoratori, in primo luogo, e quelli delle fabbriche e a quelli delle campagne; penso ai ceti imprenditoriali, agli artigiani, ai tecnici, ai ricercatori, alla vitalità che ha dimostrato e dimostra il movimento cooperativo. Ma penso anche a quelle tante energie in gran

parte non utilizzate o emarginate che si esprimono nei movimenti delle donne, nel mondo giovanile, nelle scuole, nel Mezzogiorno. E tuttavia vedo anche con preoccupazione i pericoli che stanno di fronte all'Italia se tutte queste energie vengono abbandonate a se stesse e non trovano nelle forze politiche e nelle istituzioni una capacità di raccogliermela la forza e di guidarla.

Nei mesi passati c'è stata una polemica vivace. Economisti, uomini politici della Democrazia cristiana e di altri partiti, propagandisti governativi hanno affermato che l'avvento del nostro paese sarebbe assicurato dalla vitalità e dalla forza dell'economia sommersa, e più in generale della piccola e media attività imprenditoriale. Ma si può pensare davvero che l'Italia possa sostenere la competizione così acuta sul mercato mondiale, consolidare e aumentare la propria parte nella divisione internazionale del lavoro e risolvere i problemi strutturali della sua economia affidandosi solo al tessuto delle piccole e medie unità produttive, che pur costituiscono certamente una parte così vitale del paese?

Quello che deve allarmarci è la crisi di una parte notevole della grande industria, pubblica e privata, di settori decisivi come quello chimico, quello siderurgico, quello automobilistico e perfino in parte quello elettronico. Non crediamo di esagerare dicendo che — se non siamo capaci di imprimere una svolta in

novità politica economica e sociale e quindi di portare avanti anche un'azione di svegliamento, di modernizzazione, di superamento di impacci e di ostacoli di varia natura che si oppongono allo sviluppo — il destino dell'Italia può diventare quello della stagnazione e della decadenza.

Ora, a me sembra che nella esposizione dell'on. Forlani, questi pericoli siano sottovalutati. E' apprezzabile l'impegno formale a rifiutare la via della svalutazione, già esclusa dal Governatore della Banca d'Italia. Sono però generiche le vie indicate per diminuire l'inflazione.

no, questa volta, mantenga i suoi impegni. Ma non si tratta solo di avviare la costruzione di alcune centrali, a carbone o nucleari, né di dare l'impulso necessario, con ogni mezzo, allo sviluppo di fonti energetiche nuove (come quella solare o altre). Si tratta di mettere in atto subito — e senza aspettare incertezze — un piano di risparmio energetico in tutti i campi: non comprendiamo infatti i motivi per i quali l'attuazione di misure di risparmio energetico dovrebbe essere subordinata all'aggravamento della situazione. Non vi sembra che siamo già in una situazione di emergenza?

L'altro quesito è quello del risanamento finanziario e produttivo dei gruppi industriali in crisi. Qui si è andato, negli ultimi anni, a tentoni. E la questione, più tempo passa, più si presenta in modo drammatico. Nel nostro paese la via dei licenziamenti non è facilmente percorribile. Col recente accordo tra la Fiat e i sindacati si è avuto in Italia l'unico caso nell'industria automobilistica di tutta Europa in cui i licenziamenti annunciati dalla azienda si è stati poi costretti a ritirarli.

Non cesseremo di opporci alla lottizzazione della Rai-Tv

Ho solo accennato a quei settori della nostra vita economica (energia, industria, agricoltura, trasporti) nei quali è più impellente avviare subito un'opera di modernizzazione e di rinnovamento. Ma non è possibile realizzare alcun progresso in questo senso non si procede anche sulla via di un ammodernamento della pubblica amministrazione e soprattutto se non si compie una radicale azione moralizzatrice.

Pratiche e bardature clientelari, corruzioni, tangenti, connivenze tra cosche mafiose e classi politiche; questo è una cancrena che va estirpata perché corrotte e soffoca il tessuto vivo dell'economia e dello Stato. Comprendiamo che anni e anni di occupazione del potere rendano arduo porre fine a tante abitudini. E da qui viene forse il più profondo motivo della resistenza che si oppone ad un riassetto di piena collaborazione con noi giacché stare con noi significa cambiare proprio in questo campo.

Ma la crisi governativa, anche per il modo traumatico e singolare con cui è stata determinata in Parlamento, ha riprodotto in termini acuti il problema della governabilità e ha dato il via ad una ricerca, alquanto nervosa e confusa, di innovazioni istituzionali per riuscire a garantirle. Non vi è dubbio che nel nostro sistema politico e istituzionale si sono manifestati da tempo elementi di crisi e di logorameo, che è cresciuto il peso di distorsioni, di incongruità, di arretratezze nella vita politica e nel funzionamento dello Stato. Siamo convinti che ad un'opera seria e coraggiosa di riforma dello Stato bisogna mettere mano.

In questo campo abbiamo lavorato e credo che siamo in grado di dare un contributo positivo per un rinnovamento, che è cosa delicata e rilevante e che esige l'intesa e l'impegno di un grande schieramento. Ma sia consentito però di mettere in guardia, in primo luogo, dal confondere e identificare le cause della instabilità e incertezza, che sono innanzi tutto po-

litiche e che richiedono rimedi innanzi tutti politici, a cominciare dal definitivo superamento della pregiudiziale ideologica verso il Pci. Bisogna in secondo luogo di modernizzazione e di rinnovamento. Ma non è possibile realizzare alcun progresso in questo senso non si procede anche sulla via di un ammodernamento della pubblica amministrazione e soprattutto se non si compie una radicale azione moralizzatrice.

Pratiche e bardature clientelari, corruzioni, tangenti, connivenze tra cosche mafiose e classi politiche; questo è una cancrena che va estirpata perché corrotte e soffoca il tessuto vivo dell'economia e dello Stato. Comprendiamo che anni e anni di occupazione del potere rendano arduo porre fine a tante abitudini. E da qui viene forse il più profondo motivo della resistenza che si oppone ad un riassetto di piena collaborazione con noi giacché stare con noi significa cambiare proprio in questo campo.

Bloccato un pericoloso processo di involuzione

In ultima analisi il governo è caduto non solo per la sua esemplare inefficienza, ma perché le sue forze portanti non erano animate da una visione nazionale e da uno spirito costruttivo, ma da una visione di parte e da uno spirito settario. Per questo erano costrette a girare attorno ai grandi problemi nazionali senza mai affrontarli alla radice e risolverli innovando. Per questo il Governo si privava necessariamente del reale apporto del Pci oppure era portato a concepire e a desiderare come un rapporto di comodo e quindi impossibile.

Porre fine a questa situazione, combattere e far fallire queste pretese era divenuto per noi comunisti un compito non solo improrogabile ma, nella fase che si attraversava, quello più costruttivo e unitario. Nel condurre la nostra lotta sapevamo che sgomberare il campo dal precedente Governo — e così dare un colpo allo schieramento e al disegno politico di cui esso era espressione — era diventata la condizione sine qua non per arrestare il processo involutivo avanzato per rimettere in movimento i rapporti tra i partiti, che rischiavano di arrivare al « muro contro muro », e per riaprire la strada a una fase politica nuova. Ecco il senso vero della nostra coerente opposizione.

Ma che cosa è avvenuto subito dopo la caduta del Governo? Le prime reazioni di alcuni dirigenti dei partiti al Governo sono state a dir poco incoerenti. Rivolgerò all'assurda proposta di rinviare alle Camere il Governo, caduto per ottenere comunque la sopravvivenza attraverso un ennesimo voto di fiducia — proposta subito caduta anche per il dignitoso rifiuto dell'on. Cossiga.

La condotta del Psi pone un quesito di fondo

Poi Berlinguer ha esaminato che cosa è avvenuto durante la crisi. Nei partiti e nei loro rapporti si sono avuti movimenti complessi e contraddittori sui quali vale la pena soffermarsi un momento. Nella Dc — sia in conseguenza di una progressiva pressione della minoranza per stabilire un positivo rapporto con il Pci, sia in conseguenza di una più diffusa preoccupazione e, inizialmente, servi per presentarsi quel governo più a sinistra di quanto lo fosse in sostanza e soprattutto di quanto si sia dimostrato alla prova dei fatti, ha cambiato atteggiamento rispetto alla questione del rapporto col Pci e anche questo gli ha agevolato la via per partecipare all'attuale Governo. Del Pci si deve dire che non si è compressa la condotta durante l'ultima fase del tripartito e durante la crisi. Quanto al Psi, di fronte alla caduta del Governo e ai successivi sviluppi politici, la maggioranza del Psi — ha rilevato il compagno Berlinguer — ha effettuato due operazioni. All'esterno, ha stretto un patto col Psdi e ha avviato al tempo stesso un

Alcuni interrogativi sulla politica estera

Ma non mi dilungo in un giudizio analitico della sua esposizione, on. Forlani, ha detto Berlinguer osservando che non mancheranno le occasioni — e alcune verranno presto in questa stessa aula — per confrontarci sul problema di un governo. Ripetiamo ancora una volta che per noi conterranno non le parole, ma i fatti, la condotta concreta del governo e dei suoi singoli ministri.

I fatti in relazione a che cosa? In relazione ai grandi problemi che pongono all'Italia la situazione mondiale e la situazione a cui è giunta la nostra società. Le relazioni internazionali stanno toccando un punto di gravissimo rischio per la pace, come dimostrano l'estendersi dei conflitti, e anzitutto di quello sempre più distruttivo in atto ormai da un mese tra l'Irak e l'Iran; la inarrestata corsa agli armamenti; l'aggravarsi delle tensioni tra il Nord e il Sud del mondo in conseguenza dell'incapacità finora manifestata dai paesi industrializzati di operare decisamente per attenuare il divario nello sviluppo e nelle condizioni di vita tra questi due aree del mondo e avviare il superamento nel segno della cooperazione pacifica.

L'on. Forlani ha trattato questi e altri problemi della vita internazionale. Il tono che egli ha usato è stato in genere misurato ed equilibrato, con insistenti richiami alla necessità di favorire la distensione. Alcuni punti specifici meritano apprezzamento come, ad esempio, l'appoggio all'iniziativa di una Conferenza paneuropea per il disarmo e la sollecitazione al Congresso americano per affrettare la ratifica del trattato Salt II.

Altri punti esigerebbero un chiarimento. Anzitutto vorrei chiedere se è vero o no che, in occasione della visita in Italia, il 14-16 settembre scorso di un alto rappresentante del governo irakeno, l'Italia è stata informata che l'Irak si apprestava ad aprire un conflitto nei confronti dell'Iran e, ciononostante, il nostro governo ha ugualmente mantenuto l'impegno per nuove forniture militari all'Irak. Se così fosse, la decisione sarebbe grave. Ma noi vorremmo anche sapere se, per favorire ora la cessazione del conflitto, l'Italia sta adoperando in qualche modo e ha qualche possibilità di farlo oppure se, come mi pare abbia detto l'on. Forlani, si rimette alla stessa sollecitazione della Comunità europea alla Conferenza islamica.

Circa la questione posta dall'intervento sovietico in Afghanistan — su cui ci siamo pronunciati più volte in modo netto — mi interesserebbe sapere che cosa pensa il governo della proposta, che a me pare tra le più realistiche, avanzate dal Consiglio europeo al Pakistan. Non ho ben compreso l'esatta posizione del governo sulla questione arabo-israeliana. L'onorevole Forlani ha ripetuto quanto di nuovo e di diverso rispetto all'impostazione statutaria viene detto nella dichiarazione del Consiglio europeo a Venezia nel giugno scorso. Ma che cosa significa il richiamo all'auspicio che agli accordi di Camp David altri se ne aggiungano per « sperare in ulteriori prospettive ». Si ammetterà che si tratta di formulazioni poco chiare e di propositi quanto mai vaghi, soprattutto se si considera che sulla strada degli accordi di Camp David non si è evitata la grave decisione su Gerusalemme e si è dimostrato che non risolve il problema principale, che è quello non solo dell'autodeterminazione del palestinese ma del loro diritto ad avere un assetto specifico di tutta quella regione che garantisce anche la sicurezza dello Stato di Israele. Non è forse il momento di far fare in questo senso all'Italia un passo avanti?

Ma qui Berlinguer ha fatto

Ma qui Berlinguer ha fatto